

**La seduta comincia alle 13.35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica, Ortensio Zecchino, sullo stato di attuazione dei decreti legislativi recanti il riordino del settore della ricerca scientifica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione delle riforme previste al Capo I e al Capo II della legge 15 marzo 1997, n. 59, l'audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica, Ortensio Zecchino, sullo stato di attuazione dei decreti legislativi recanti il riordino del settore della ricerca scientifica.

Con questa audizione la Commissione inizia a prendere in esame la politica della ricerca scientifica che in larga misura abbiamo già affrontato in sede consultiva e che consta di alcuni decreti di carattere generale sulla organizzazione della ricerca stessa e di una serie di altri decreti che viceversa hanno ad oggetto i singoli enti. Abbiamo già programmato incontri con esponenti dei singoli enti, almeno dei principali fra essi, ma prima ascoltiamo il ministro circa lo stato di

attuazione di questo complesso di provvedimenti, sia quelli concernenti la organizzazione della ricerca (mi riferisco segnatamente al decreto legislativo n. 204 del 1998) sia quelli concernenti i singoli enti.

Abbiamo impostato, credo in perfetta sintonia con il Governo ed anche con grande spirito di collaborazione da parte dell'opposizione, un itinerario riformatore di questo settore di grande significato ed ora siamo qui a valutarne gli esiti, a prendere in considerazione i problemi, anche per eventuali modificazioni.

Ringrazio nuovamente il ministro per aver accettato l'invito della Commissione e gli cedo la parola.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Ringrazio il presidente la Commissione per questo invito che consente anche a me di fare il punto sullo stato di attuazione della complessa manovra riformista nel settore della ricerca. Voglio cogliere l'occasione per ringraziare in particolare la Commissione per la possibilità offerta di mettere a punto i provvedimenti di cui ora darò conto in una collaborazione che mi sembra possa essere definita di grande rilevanza, pur nella differenza dei ruoli.

Sapete bene che dalla legge n. 59 del 1997 per caduta sono venuti una serie di provvedimenti; il presidente ha già fatto riferimento al decreto legislativo n. 204 che ha definito il quadro generale ed ha inteso creare le condizioni per un coordinamento della ricerca, per una effettiva programmazione della stessa e per la indicazione di criteri lungo i quali muoversi per la riforma complessiva del sistema ricerca che nel nostro paese era irridito da una serie di inconvenienti; un

eccesso di burocratizzazione nei singoli enti e una farraginosità complessiva dell'organizzazione interna. Pensiamo al più grande ente di ricerca generalista, il CNR, che aveva finito per perdere smalto negli ultimi tempi per il tipo di organizzazione che lo dominava, che aveva realizzato condizioni di settorializzazione e parcellizzazione che contrastavano con la capacità di impegno strategico ed era appesantito da questo sistema che aveva fortemente inciso sulla efficacia della sua azione. Parlo del CNR come paradigma di questa condizione di mancanza di coordinamento, appesantimento, eccetera.

In attuazione di questa delega complessiva c'è stato nell'avvio di questo processo anche il cambio di Governo che ha portato anche un cambio di titolarità al MURST, dopo l'approvazione nel giugno 1998 del decreto legislativo n. 204; ho assunto questa eredità non facile; si erano già avviati gli atti per la riforma del CNR e sapete il lavoro che abbiamo condotto d'intesa. Abbiamo realizzato otto provvedimenti che sono tutti conseguenza di questo disegno riformista. Con il decreto legislativo del 30 gennaio 1999 abbiamo riordinato il CNR con norme di semplificazione, snellimento e riorganizzazione della rete scientifica. Sulle singole questioni sono ovviamente pronto a darvi ulteriori informazioni sulla riforma, che credo abbia incrociato - voglio illudermi - il consenso o la mancanza di dissenso, che è già un dato non piccolo, della stessa comunità scientifica, perché credo, così come è venuto dalle vostre indicazioni, che abbiamo realizzato una struttura molto più snella dal punto di vista degli organi di governo, molto più responsabilizzata nella capacità di dare impulsi e di perseguire obiettivi strategici; precedentemente, come ho già detto, questa capacità era in qualche modo infrenata dai settori che finivano per garantire piuttosto una parcellizzazione, con una incapacità o difficoltà grande di visione strategica.

Il CNR riorganizzato si è avviato lungo la strada indicata ed ora attendiamo (sapete che sono stati approvati i regolamenti di organizzazione interna) soprat-

tutto di veder realizzato il grande obiettivo della razionalizzazione della rete degli istituti e dei centri, che sarà il vero risultato concreto che ci auguriamo possa venire in linea con le indicazioni che insieme, come Parlamento e Governo, abbiamo dato.

Con il decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 97, si è provveduto al riordino dell'ASI; anche qui con norme di semplificazione e snellimento rispetto ad un ente che, come sapete, svolge una funzione di straordinario rilievo nella politica della ricerca essendo la spazio uno dei settori nei quali la ricerca italiana vanta una condizione di impegno particolarmente rilevante anche sul piano internazionale. Sapete che siamo il terzo paese in Europa per presenza nell'ente europeo dello spazio (presenza anche dal punto di vista contributivo).

Con il decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 36 si è provveduto al riordino dell'ENEA nella stessa logica della semplificazione e dello snellimento. Sapete del dibattito che ha accompagnato la riforma dell'ENEA, nella quale si è riconfermata forte e rilevante la funzione della ricerca, essendo un ente che ha una pluralità di missioni. Voi siete stati, se posso dirlo, il sostegno principale alla garanzia che l'ENEA non smarrisse questa fondamentale funzione e vocazione.

Con il decreto 23 luglio 1996 è stato istituito l'Istituto nazionale di astrofisica che, come sapete, si pone come un esempio, che ci auguriamo possa sortire benefici risultati, di razionalizzazione e di eliminazione di una pluralità di centri di organizzazione e di spesa. L'organizzazione a rete delle nostre strutture deputate alla ricerca in materia di astrofisica, gli osservatori, dovrebbe garantire il permanere di condizioni autonomistiche dal punto di vista dell'impegno della ricerca ma anche una sorta di razionalizzazione e unificazione delle risorse per un impiego delle stesse in modo più razionale in questa rete, che è appunto l'Istituto nazionale di astrofisica.

Con il decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, si è compiuto un passo

politicamente molto rilevante su un terreno che è tra i più importanti dal punto di vista della capacità di ricerca del nostro paese sul fronte industriale. Sapete che questo è uno dei punti più delicati del nostro impegno sulla ricerca. Ricordiamo sempre la pochezza delle risorse che il nostro paese destina alla ricerca; si tratta purtroppo di un dato vero. Come ben sapete destiniamo circa il 50 per cento in meno di quanto mediamente destinano gli altri paesi, con una curva che dal 1991 segnala un abbassamento. Abbiamo avuto un incremento dal 1981 al 1991, lento ma sensibile.

Dal 1991 registriamo leggere flessioni o stagnazioni su livelli comunque bassi. Ma il dato più preoccupante, oltre alla quantità, è la ripartizione delle risorse tra fonte pubblica e fonte privata. A fronte di quanto avviene nei paesi evoluti, dove la maggiore quantità di risorse alla ricerca viene dai privati, dal mondo delle industrie, in Italia siamo sostanzialmente al 50 per cento di provenienza dalla fonte pubblica rispetto a quella privata. È, dunque, un impegno strategico per il nostro paese quello di incrementare la capacità di ricerca industriale. Per raggiungere questo obiettivo, in un sistema produttivo che si regge al 70 per cento sulle piccole e medie imprese, è fondamentale e politicamente strategico puntare all'incentivazione della ricerca industriale, non solo con la garanzia di un sostegno finanziario (perché le piccole e medie imprese non sono in grado di investire in ricerca, che è un investimento non immediatamente remunerativo, considerati anche i costi rilevanti del personale per la ricerca), ma anche in termini di abbattimento delle barriere che hanno storicamente separato i centri più deputati a quella che un tempo si poteva definire ricerca fondamentale — ormai la distinzione non è più attuale —, le università, i nostri enti di ricerca, che fanno una ricerca che non trova riscontro e ricaduta nella realtà produttiva del paese.

Con il decreto legislativo n. 297 abbiamo creato condizioni di sburocratizzazione, perché avevamo e abbiamo due

linee di sostegno alla ricerca industriale, la linea della legge n. 46 e quella della legge n. 488, con rischi reali di sovrapposizione, di incrocio di competenze, di duplicazione di domande. Abbiamo semplificato unificando gli organi, unificando le procedure, mantenendo naturalmente separate le fonti, perché i destinatari sono diversi: la n. 46 per l'intero paese, la n. 488 per le aree depresse. Dicevo che abbiamo proceduto alla sburocratizzazione, alla semplificazione, all'unificazione degli organi ma soprattutto ad una forte incentivazione, per le università e i nostri enti pubblici di ricerca, in direzione della partecipazione diretta con le imprese per attività di ricerca. Ciò significa la promozione di consorzi, significa, valorizzando un'istituzione che aveva già dato buoni risultati, la creazione di condizioni di presenza, per tempi anche lunghi, di ricercatori universitari o di enti pubblici in piccole e medie imprese allo scopo di realizzare ricerca. Ai nostri professori universitari e ricercatori è consentito un periodo di permanenza fino a 8 anni presso piccole e medie imprese; naturalmente questo grava non sulle piccole imprese né sulle università o sugli enti di ricerca, ma sul fondo di incentivazione. È un modo concreto per realizzare una forte spinta, della quale il paese ha bisogno, verso un accrescimento dei livelli di impegno nella ricerca industriale.

Aggiungo che per eliminare una condizione, a proposito della sburocratizzazione e della semplificazione delle procedure, abbiamo sancito la fine del monopolio dei soggetti predisposti all'istruttoria. Il monopolio dell'IMI ha lasciato spazio ad una formula nuova, rappresentata da una convenzione realizzata con 50 banche riunite in 10 cartelli; è un'intesa che abbiamo raggiunto con l'ABI. Ciò significa non soltanto una sana introduzione di meccanismi concorrenziali, ma anche molto di più: è il tentativo di introdurre finalmente la finanza nel mondo della ricerca, perché consentire ad un sistema di banche di essere depositarie, con funzioni anche di supporto istruttorio, vuol

dire avviarle al sostegno della ricerca, che è uno dei grandi punti dolenti del nostro sistema.

Con il decreto legislativo n. 381 del 29 settembre si è provveduto ad istituire l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Come sapete, questa scelta ha dato luogo ad un dibattito su una questione di carattere generale, ossia sull'utilità ed opportunità di puntare su istituti di settore. La decisione ha toccato corde sensibili in alcuni ambienti, innanzitutto negli ambienti del nostro principale e grande ente generalista, il CNR, ma non si è trattato di procedere verso lo smembramento; la scelta è stata dettata dalla necessità di esaltare questa particolarità in un settore, la vulcanologia e la geofisica, che è di estremo interesse sociale per un paese fortemente caratterizzato da tutti i problemi connessi, dal punto di vista non solo della ricerca ma anche delle drammatiche condizioni nelle quali il paese vive. Abbiamo voluto realizzare la fusione di enti rilevanti e di tre istituti del CNR. È stata l'unica mutilazione che il CNR ha subito ma che, lo ribadisco, non ha voluto essere il segnale di una svolta nella direzione del suo smembramento. Ci auguriamo che questo ente possa assolvere ad una funzione importante di coordinamento di energie che finivano per essere impiegate al di fuori di una logica unificante e di una razionale individuazione di obiettivi strategici.

Questi sono stati i provvedimenti più importanti, ai quali aggiungo il regolamento dei consigli scientifici nazionali dell'Assemblea della scienza e della tecnologia, varato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 ottobre. Voi sapete che nell'ambito di questa funzione strategica sono stati previsti due organismi consultivi con funzioni diverse. Il CEPR, come si è detto, è in un certo senso il grande cervello della ricerca, un organismo consultivo costituito da nove eminenti personalità nei vari campi, che è stato costituito ed è già in funzione; si è proceduto anche all'approvazione del relativo regolamento. Debbo dire che vi è stato un travagliato rapporto con la Corte

dei conti per i provvedimenti di nomina; le disposizioni regolamentari che ne regolano il funzionamento hanno comportato un « ping pong » con la Corte dei conti, come spesso avviene, ma alla fine, il 24 novembre 1999, anche il regolamento del CEPR è stato approvato.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, ministro, perché mi giunge copia di due ordinanze della Corte che hanno sollevato conflitti di attribuzione e che mi preoccupano. Mi riferisco alla questione del controllo della Corte su alcuni degli enti al nostro esame: CNR, ASI, ENEA, INAF. Si tratta di un conflitto di attribuzione sollevato da parte della Corte dei conti contro il Governo davanti alla Corte costituzionale.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. È ormai una costante su tanti aspetti, anche sul fronte dei provvedimenti sull'università. In Commissione bicamerale ho espresso delle convinzioni in proposito, ma ora debbo astenermi.

Dicevo che il CEPR è stato istituito e sta funzionando. È stata costituita anche la segreteria tecnica di questo organo importantissimo, che è il motore, il *primum movens* dell'attività che porta al piano nazionale della ricerca. Anche a tale riguardo abbiamo avuto una lunghissima *querelle* con la Corte, perché la costituzione della segreteria tecnica rientrava nell'ambito della riorganizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed io immaginavo che tale riorganizzazione avesse i suoi passaggi: due passaggi in Consiglio dei ministri, il doveroso passaggio alle Commissioni parlamentari, un « ping-pong » con il Consiglio di Stato ed infine il giudizio della Corte dei conti; ciò non consente minimamente la programmazione dei tempi. In definitiva, per realizzare questo percorso abbiamo impiegato un anno, con una costanza di attenzione e di impegno nei vari passaggi. Ora siamo in grado di avviare la segreteria tecnica, non solo nella sua parte di presenze

consultive ma anche in quella di supporto burocratico, che necessita di alcuni passaggi, quali un bando, eccetera; siamo in grado di farlo in questi giorni, dopo un anno di impegno. La segreteria tecnica è l'organo che in un certo senso alimenta il CEPR. Avevamo già avviato l'attività del CEPR prima ancora che fosse costituita la segreteria tecnica per cominciare ad impegnare gli esperti che abbiamo designato, in vista della redazione del piano nazionale della ricerca che è il vero punto di arrivo e di verifica del funzionamento di questo sistema di programmazione e di coordinamento della ricerca.

Inoltre abbiamo insediato il CIVR, il Comitato nazionale per gli indirizzi della valutazione della ricerca. Come ricorderete, nel decreto legislativo sulla geofisica e sulla vulcanologia, su vostra indicazione da noi puntualmente recepita, sono state introdotte rilevanti modifiche sui poteri del CIVR, che ha acquisito più corposamente non solo funzioni di indirizzo (perché in tutti gli enti costituiti sulla base dei provvedimenti che ho enunciato abbiamo previsto come obbligatorio un organo di valutazione, ritenendo che la valutazione debba essere innanzitutto autovalutazione) ma anche di verifica della valutazione degli enti: quindi l'autovalutazione è verificata da questo organo centrale, il CIVR, con la possibilità di fare valutazione anche per altre pubbliche amministrazioni. Qui per la verità si è un poco smarrita la funzione di unitarietà strategica, perché le altre amministrazioni da cui dipendono enti di ricerca non hanno voluto sottomettersi in via generale al momento valutativo del CIVR; la sottoposizione potrà avvenire soltanto previa intesa. Questo comunque è già un passaggio, ma abbiamo registrato una piccola battuta non positiva rispetto all'effettiva strategicità di funzione del CIVR.

Questi sono stati i provvedimenti più importanti, poi il 24 novembre 1998 è stato finalmente emanato il regolamento per il CIVR e per il CEPR.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla se può aggiungere qualcosa su lo stato di attua-

zione per quanto riguarda gli enti: nomine, costituzione degli organi, eccetera.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono stati costituiti tutti: ENEA, CNR, ASI, Geofisica sono tutti a posto. L'INAF attende ancora una definizione, ma è questione *ad horas*; vi sono state alcune difficoltà.

Per completare il quadro desidero anche darvi notizia che nell'ambito del provvedimento collegato alla legge finanziaria abbiamo voluto realizzare un ulteriore passaggio che in qualche modo si ponesse in termini di completamento in questa grande manovra di riforma e rinnovamento delle strutture della ricerca, proponendo la costituzione di una società Ricerca Italia, che è stata oggetto anche di qualche preoccupazione, anche critica. Presso la VII Commissione della Camera il relativo dibattito è già iniziato. Abbiamo voluto creare una società che si ponesse come obiettivo - questo punto forse andrà scritto meglio, ma come ho detto il dibattito è già iniziato e noi abbiamo dato la massima disponibilità al riguardo - la valorizzazione dei risultati della ricerca. Uno dei dati negativi, pericolosamente e gravemente negativi del nostro sistema di ricerca è che produciamo pochi brevetti e quei pochi che produciamo non riusciamo ad imporli, né a garantirne l'utilizzazione. Ricerca Italia non nasce per essere una nuova entità che faccia ricerca in concorrenza con gli enti di ricerche, vuole essere soltanto un sussidio perché soci della società saranno appunto gli enti che fanno ricerche; vuole essere un momento agile, snello e deputato esclusivamente a questa funzione della valorizzazione della ricerca. Mi pare che una volta chiarite bene queste finalità, che forse non risultavano con grande chiarezza nel testo, si possa andare avanti. A questa società dovrebbero partecipare gli enti pubblici e il Ministero. Le modalità di costituzione degli organi della società sono un punto aperto, ma abbiamo dato ampia disponibilità.

Con questo riteniamo di aver richiamato l'attenzione su uno dei punti più delicati del nostro impegno sulla ricerca, quello appunto della non capacità di valorizzazione delle nostre ricerche. Ci auguriamo che questa società possa assolvere a questo compito; normativamente si pone questa funzione.

In conclusione, non vorrei che ciò suonasse troppo come una autosoddisfazione, ma credo che tutte le indicazioni del Parlamento siano state realizzate. Avendo realizzato questo notevole rinnovamento del quadro normativo, dovremmo ora considerare non più valida una vecchia presa di posizione che ha influito anch'essa negativamente sulla acquisizione di maggiori risorse per la ricerca. Sapete che c'è una vecchia posizione che riteneva il quadro normativo ed organizzativo attuale tale da non consentire utilmente l'impiego di nuove risorse perché comunque i risultati non avrebbero potuto essere migliori. Noi crediamo che questa tesi, vera o falsa che fosse, debba oggi essere ritenuta superata da questo rinnovo e che il vero impegno di tutte le forze politiche (sono partecipe della responsabilità collegiale del Governo ma non posso non pormi anche come punto di raccordo delle posizioni di tutti in una battaglia che credo debba essere comune per convincere che l'impegno sulla ricerca) è l'unico che possa garantire l'innovazione, che è l'unica premessa dello sviluppo.

Ormai lo sviluppo non è legato più ad una serie di fattori, fra i quali l'innovazione, come era fino a qualche anno fa. Oggi si ha sviluppo se c'è innovazione e c'è innovazione se c'è ricerca; da questo punto di vista più consistenti risorse per la ricerca sono il segno di una grande ed effettiva consapevolezza del paese di volersi muovere verso una vera prospettiva di sviluppo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il ministro di far avere alla Commissione tutti i testi degli atti attuativi, compresi i decreti di nomina, unitamente ad una scheda finanziaria che indichi quale sia ad oggi la

situazione dei finanziamenti per la ricerca. È intenzione della Commissione, infatti, realizzare un bollettino di aggiornamento periodico della situazione in tutti i settori di sua competenza. Vorremmo iniziare dalla ricerca dando conto appunto della situazione attuale, che mi sembra sia già abbastanza avanzata, con dati precisi sui provvedimenti e sugli aspetti finanziari.

ETTORE ROTELLI. Ringrazio innanzitutto il ministro di cui condivido l'impostazione illustrata. Ho seguito il campo della ricerca solo in termini generali e quindi chiedo scusa ai colleghi della mia scarsa informazione, ma l'espressione secondo cui il CNR è a posto indica che l'organizzazione di quell'ente è stata già determinata? Esiste cioè un atto normativo che stabilisce l'organizzazione del CNR? Questo documento rientra tra quelli richiesti dal presidente o è già a nostra disposizione?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il CNR, conosco il decreto legislativo adottato; risulta che il 21 gennaio sono stati già emanati anche i regolamenti.

ETTORE ROTELLI. Quindi siamo ormai fuori tempo massimo per dire qualcosa su un'organizzazione che è stata già stabilita?

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Quelli sono gli atti normativi derivati ma c'è poi da realizzare la grande razionalizzazione della rete degli istituti e dei centri, che è l'attività che attendiamo come momento di verifica vera.

ETTORE ROTELLI. Desidero allora dare un contributo proprio su quest'ultimo punto nel senso che giudicherò positiva anche la fase di attuazione, oltre a quella dell'impostazione, se verrà compiuto anche qualche atto di soppressione. Ad esempio l'Istituto studi regioni del CNR è perfettamente inutile. Suggestisco al ministro di procedere alla soppressione di

questo istituto. Non so quale vantaggio finanziario ne possa derivare, cioè quanto costi, lo faccio solo come esempio e credo che se ci impegniamo a fondo, ma non è questo il nostro mestiere, o meglio non lo è in questa fase, scopriremo che anche altri istituti possono essere soppressi. Auspico quindi che l'intervento sulla rete degli istituti consenta di valutare cosa sia veramente utile. Ho fatto un esempio per dimostrare come il problema non sia astratto e sarei lieto se, poche o molte che siano le risorse dedicate a questo istituto, le stesse fossero devolute ad altro istituto, ad esempio a quello di vulcanologia.

Segnalo la possibilità al ministro, il quale però non ha certo bisogno che gliela segnali io, di realizzare un intervento soppressivo abbastanza significativo. Credo che sarebbe un gran merito del ministro se riuscisse ad imporsi agli interessi microcorporativi che presiedono a istituzioni di questa natura.

**PRESIDENTE.** Mi pare che nel decreto legislativo vi fosse il principio dell'accorpamento degli istituti per grandi settori disciplinari.

**GIANCARLO TAPPARO.** Per un riformatore quella che abbiamo vissuto, cioè la fase di impostazione delle trasformazioni, è quella più bella; ora si passa alla fase più dura, di gestione anche oscura o meno appariscente anche per quanto riguarda i *media*, ma è anche quella che completa la riforma. Non basta impostare la riforma, bisogna anche portarla a compimento. Lei, quindi, ministro, entra in una fase più oscura, da mediano. Finora ha giocato da centro avanti ed è andato nelle cronache, ora passa nel ruolo di mediano, in una fase di più duro lavoro, duro anche perché, come diceva il collega, dovrà confrontarsi con determinate rigidità.

Il nodo che resta aperto e sul quale il progetto ha certamente una forte vocazione è come riuscire a rendere la nostra ricerca utilizzabile dall'interesse generale dell'apparato produttivo. I limiti che abbiamo dimostrato finora, rispetto ad altre esperienze internazionali, sono quelli di

non aver saputo trovare un meccanismo adatto a travasare la ricerca precompetitiva, la ricerca di base nel campo dell'attuazione industriale, della organizzazione dell'apparato pubblico o in altri campi. Lei ha suggerito alcuni percorsi che abbiamo già avuto modo di approfondire in sede CNR e non solo. Molto importante è, ad esempio, la partecipazione diretta all'attività di ricerca attraverso consorzi di istituti o comunque realtà del sistema della ricerca, del sistema delle piccole imprese in un distretto, in una filiera produttiva, eccetera. Si tratta di attuare il meccanismo dello *spin-off* nel senso di riuscire a trasferire le conoscenze direttamente all'interno dell'operatività delle imprese. Nel far questo, vorrei segnalarlo al ministro, mi pare che proprio con il processo di attuazione del federalismo amministrativo che fa assumere alle regioni un forte ruolo anche in materia di politica industriale, dell'artigianato, della formazione, eccetera, non sia ben chiaro come si possa in qualche modo avere questo tipo di rapporto perché le regioni saranno sempre più quelle vicine a quel sistema industriale che si va deverticalizzando.

Tutte le medie e grandi imprese stanno esternalizzando le loro funzioni, utilizzano, come si dice in gergo, l'*outsourcing*, nel senso che attingono dall'esterno funzioni che prima erano interne, molte volte anche scorporandole. Dobbiamo capire che mentre in passato tradizionali imprese della subfornitura erano semplici terziste dell'attività di una più grande impresa, oggi nella domanda che fa loro la grande impresa è compresa la ricerca; cioè la grande impresa chiede un prodotto in cui c'è anche ricerca. Ecco che allora diventa decisivo per la competitività del nostro sistema questo tipo di rapporto.

Si è detto con una certa soddisfazione che è stato rotto il monopolio dell'IMI per le istruttorie, che sono state affidate alle banche. Non ho la convinzione che il sistema bancario abbia la lucidità e la capacità di raccordarsi con questa missione importante, quella di dare innovazione al sistema della piccola impresa. Nel

periodo della legislazione sulle alluvioni (mi riferisco all'esperienza in Piemonte) le istruttorie affidate alle banche non sono state esaltanti nel settore dei finanziamenti per il rilancio dell'impresa. Oggi esiste un'esperienza con la programmazione negoziata: i patti territoriali nell'utilizzo delle banche per le istruttorie. Mi pare tuttavia che anche in quell'approccio il ruolo delle regioni resti in ombra.

Un elemento sul quale dovremmo riflettere è il grande processo di razionalizzazione della rete di ricerca ed il rischio che quegli accorpamenti di cui parlava poc'anzi il presidente, necessari ed indicati, possano rompere il principio di unitarietà della rete di ricerca, che è un valore. Sono infatti convinto che la specializzazione possa produrre effetti di massa critica importante, ma dobbiamo offrire all'intero sistema economico, sociale ed amministrativo una capacità di reazione non settorializzata. Noi andiamo verso lo sportello unico, proprio per evitare che un'impresa si debba misurare con l'ufficio urbanistico, e così via; dobbiamo far interfacciare il sistema della piccola impresa con la ricerca. Sta poi a noi, nella nostra organizzazione, individuare la modalità migliore. Credo che si possano commettere degli errori. Abbiamo fatto questa esperienza all'Istituto di geofisica e di vulcanologia, ma dobbiamo stare attenti a non infilarci in un meccanismo di istituti che possano alla fine spezzare questa unitarietà.

L'altro nodo — lei non ne ha parlato — è rappresentato dal personale di ricerca, fenomeno molto importante. L'età media dei nostri ricercatori è molto più elevata rispetto all'ambito internazionale.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. L'altro giorno è apparso un bell'articolo su *Le Monde*.

GIANCARLO TAPPARO. L'esperienza francese è più o meno analoga. Negli altri paesi la ricerca alimenta le imprese, i ricercatori si trasferiscono, vanno a vivere la vita delle imprese, si staccano fisiolo-

gicamente: esiste un *turn over* che si alimenta attraverso questo processo. Prima ho accennato allo *spin-off*; anche nella relazione che avevamo predisposto con riferimento al CNR avevamo sottolineato questo aspetto.

Sul personale, bisogna sanare una situazione di sofferenza, che non conferisce tranquillità alle situazioni in cui versano gli enti di ricerca. Occorre pensare ad una politica di selezione e di ruolo del personale nella ricerca di base, nella ricerca precompetitiva, adeguata alle esigenze del paese. Questo è un giudizio che mi ha trovato minoritario in questa Commissione. Con le stazioni sperimentali avevamo l'opportunità di prevedere un'interfaccia tra ricerca precompetitiva e ricerca competitiva; potremmo comunque operare degli aggiustamenti.

Un'ulteriore considerazione riguarda il ruolo del CIVR e le capacità di autovalutazione interna. Dobbiamo chiederci se il nostro sistema di ricerca abbia la capacità di adattarsi a scelte strategiche determinate in sede politica in termini di priorità: cito il caso dell'informatica, delle telecomunicazioni, dello spazio. Non lo so. Il paese decide di voler giocare una partita in alcuni settori di frontiera: mi chiedo se vi sia la possibilità, con un'indicazione strategica, politicamente determinata, di produrre poi conseguenze sull'apparato della ricerca, o se quest'ultimo resti fermo, immobile perché si è generato nel tempo i suoi equilibri e non si muove nulla. Ovviamente ciò non significa che si debba chiudere questo istituto sul regionalismo, anzi in questa fase di crescente federalismo amministrativo vorrei vedere il lavoro di questo istituto per capire se ci possa essere utile.

Concludo osservando che questa autovalutazione, questa valutazione generale deve essere operata non in astratto, in termini di efficienza e di efficacia puramente chiusa, ma sulla capacità di adattarsi alle grandi indicazioni strategiche determinate dalla programmazione della ricerca. Un ente, se non è in grado di fare un passo in avanti rispetto agli orientamenti che vengono determinati, può anche



ottimizzare la sua funzione di ricerca, ma non risponde all'indicazione. Direi che il CIVR dovrebbe avere anche questa capacità; ed il peso politico del ministro nel CIVR dovrebbe essere quello di dare, attraverso l'indicazione delle scelte strategiche della programmazione, questa missione.

**RENZO GUBERT.** Innanzitutto dichiaro di condividere la necessità di riorganizzare e di intervenire sul settore della ricerca e di aumentare le risorse.

Detto questo, il presidente sa che io ho rappresentato spesso l'opposizione ai processi messi in atto dal Governo, per due riserve di fondo. La prima è legata al fatto di sottrarre le decisioni di ricerca agli operatori scientifici e ai ricercatori, per dare molto più peso al decisore politico. Ho notato che quando lei, ministro, si è insediato, si è un po' attenuata questa tendenza rispetto al passato, per cui ho apprezzato il maggior rispetto del ruolo degli scienziati; tuttavia è rimasta una sfiducia nella capacità di fare progresso lasciando libertà di iniziativa alla ricerca. Chi sa meglio dove sia opportuno investire per acquisire conoscenze, il politico o lo scienziato? La mia opinione era che nell'autogoverno della ricerca vi fosse una strategia migliore rispetto a quella del governo politico.

L'altro motivo di riserva riguardava — e questo lei me l'ha confermato oggi — la forte accentuazione, la forte valorizzazione della ricerca applicata ed invece la sottovalutazione della ricerca di base o fondamentale. Lei ha detto che non si può più neppure distinguerle e questo mi preoccuperebbe: cosa vuol dire, che tutto diventa indistinto?

Le rivolgo pertanto alcuni interrogativi. Il primo riguarda i processi di decisione circa le nomine: vorrei sapere come materialmente sia avvenuta la scelta delle persone di designazione politica da inserire in questi enti, quale sia il processo politico. Ha deciso autonomamente il ministro? I nomi gli sono stati suggeriti da

qualcun altro? Può anche darsi che lei non sia in grado di rispondermi in proposito.

La seconda domanda riguarda una lunga serie di enti che si occupavano di ricerca storica, umanistica. Lei non ci ha detto cosa sia accaduto di essi. Mi preoccupava molto una politica semplificatoria di privatizzazione. Vorrei avere notizie su questi enti, che non sono quelli della ricerca applicata.

Un terzo interrogativo è il seguente: cosa ne facciamo della ricerca di base fondamentale? Vedo che anche nei progetti di riforma dell'università è quasi scomparso il compito di ricerca. So che per esempio in Germania, nel campo in cui io lavoro, quello sociologico (ma ciò si verifica anche in Francia), la ricerca sociologica di base non la fa più nessuno, gli universitari si occupano di didattica e la ricerca che richiede forti investimenti viene svolta dagli istituti di ricerca a lato. Esiste dunque un futuro per la libera ricerca sostenuta dal settore pubblico in Italia, oppure il destino sarà quello che ho verificato, per il mio settore di indagine, in alcuni Stati europei?

**RAFFAELE MAROTTA.** Condivido pienamente l'impostazione delineata dal ministro. L'opera volta alla riorganizzazione del CNR, allo snellimento della sua attività è importantissima, così come il collegamento con gli istituti di ricerca; infatti, senza innovazione non creeremo mai sviluppo. Pertanto si deve avere cura che questa impostazione abbia poi i suoi effetti pratici. Il collegamento tra gli istituti di ricerca ed il supporto con gli istituti bancari è altrettanto importante, così come quello con la società che dovrebbe valorizzare i risultati della ricerca, altrimenti la ricerca rimane opera vuota. Indubbiamente vanno soppressi quegli enti che sono dei rami secchi, che rimangono in piedi unicamente per istituire prebende o per cariche. Ripeto, ciò è nella linea evolutiva dell'impostazione che si è voluta dare; è chiaro che sarà cura del ministero provvedere in tal senso. L'impostazione è esatta; d'altra parte

siamo agli inizi, la riorganizzazione è opera di questi ultimi mesi, non possiamo ancora pronunciare un giudizio né in senso negativo né in senso positivo. Quello che possiamo giudicare è l'impostazione, la quale pare essere foriera di buoni risultati.

Concludo il mio intervento chiedendo scusa, dovendomi allontanare per recarmi in Commissione giustizia.

**PRESIDENTE.** Il collega Gubert ha richiamato l'attenzione su un'altra parte del nostro itinerario, quella contenuta nel decreto generale sugli enti. Vorrei ricordare che questa Commissione ha svolto un ruolo fondamentale, perché ha dato la possibilità (spero che il Governo adesso possa realizzarlo) di accorpate il ricco patrimonio di istituti storici, di ricerca, eccetera, in un istituto organizzato a rete, come abbiamo fatto per gli osservatori astronomici, che potrebbe consentire al Governo di rafforzare la ricerca umanistica e storica, la quale effettivamente, come sostiene il collega Gubert, ultimamente è stata sacrificata e che credo costituisca invece una ricchezza importante per il nostro paese.

Essendosi così esauriti gli interventi dei colleghi, do nuovamente la parola al ministro Zecchino.

**ORTENSIO ZECCHINO, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Cercherò di cogliere gli spunti più rilevanti, iniziando dall'intervento del senatore Rotelli. L'articolo 8 del decreto di riordino del CNR è molto chiaro e fa riferimento espresso ai principi che dovranno presiedere a questa riforma; in esso si parla anche di soppressione. Su questo punto posso assicurare che eserciterò la mia funzione di vigilanza, che peraltro si è già manifestata nell'occasione dell'approvazione di uno dei regolamenti su cui non abbiamo dato un consenso immediato, richiamando invece il CNR perché ci era parso che si potesse in qualche modo eludere il preciso vincolo alla razionalizzazione, da perseguire anche attraverso soppressioni. Quando ci è

parso che il regolamento non fosse in linea con questa indicazione abbiamo fatto una nota e ci è stata una correzione della previsione regolamentare. Dico questo per sottolineare che si tratta di un punto di grande importanza.

Anch'io scorrendo l'annuario del CNR, come voi avrete fatto, resto sorpreso nell'apprendere che esistono strutture costituite da un direttore di ricerca e magari un bidello. È un po' difficile che in queste condizioni si possa fare ricerca e siccome non sono casi né unici né sporadici, risulta evidente una forte necessità di revisione della rete. Tutto dovrebbe convergere perché poi alla fine il CNR è quello; tutto questo è nato perché c'era stata questa sorta di feudalizzazione nel senso più classico del sistema per cui nessuno interloquiva o interferiva nei vari campi in cui si era realizzata una condizione autarchica che non ha giovato alla ricerca. Noi ci auguriamo che il CNR si muova lungo queste direttrici che sono state normate e legate a questi compiti di vigilanza.

Il senatore Tapparo ha posto una serie di questioni sulle quali sono sostanzialmente d'accordo. Il problema del personale è un punto di straordinaria delicatezza. Occorre intanto ricordare che abbiamo solo il 50 per cento dei ricercatori che hanno la Francia o l'Inghilterra e ne abbiamo un terzo rispetto alla Germania. Per quanto riguarda l'età la nostra è sicuramente una situazione patologica, anche se debbo aggiungere che nell'articolo apparso su *Le Monde* a proposito di uno sciopero dei ricercatori francesi contro normative in materia di personale, cui prima ho fatto riferimento, si poteva rilevare come l'età media dei ricercatori francesi sia intorno ai cinquant'anni, una situazione un po' peggiore della nostra, per cui, come si dice, se Atene piange, Sparta non ride o viceversa, ma questo deve farci essere comunque molto allertati.

Sul CNR abbiamo realizzato una profonda trasformazione delle modalità di reclutamento, perché anche sotto questo aspetto non c'era adeguata trasparenza e

comunque non c'erano criteri astrattamente ottimali. Intanto abbiamo rotto una condizione di gestione autarchica nei concorsi, prevedendo commissioni esterne; il CNR infatti aveva assunto una serie di chiusure anche nella gestione del personale; abbiamo prescritto che ai concorsi si possa accedere, come requisito, solo con il possesso di un triennio valutato di attività di ricerca pregressa perché l'immissione in ruolo non ha dato grandi risultati; una immissione in ruolo che garantisce per tutta la vita non è un fatto positivo e mi auguro che anche nella riforma dello stato giuridico, criticabile sotto altri aspetti, il principio che abbiamo affermato possa essere accolto perché ovunque l'immissione in ruolo è ragione di ottundimento dell'ansia di fare e di progredire. Ovviamente siamo aperti a tutte le soluzioni; forme di contratto di tirocinio e di ricerca meglio garantite o il ritorno all'antico, perché non sempre tutto ciò che è vecchio è da buttar via, quando gli assistenti ordinari dopo dieci anni progredivano o lasciavano.

Questo si lega anche al discorso che è stato fatto sugli sbocchi. Se avessimo un sistema molto più capace di garantire la mobilità verso altri sbocchi, tutto sarebbe agevolato. La tragedia del nostro paese è che una persona che per un po' di tempo ha fatto ricerca, se poi non trova uno sbocco positivo nel mondo della ricerca stessa o dell'università, non è che trovi facilmente altro. Ma questo problema si lega naturalmente a condizioni più generali.

Il discorso sulla valutazione e sulla necessità di seguire indicazioni strategiche si lega al piano. La valutazione che dovrà essere fatta riguarderà i risultati, sul presupposto però che i risultati stessi sono coerenti al piano. Questo è un discorso politico. Gli organi di valutazione hanno una funzione di valutazione tecnica, che però è comunque un dato politicamente molto rilevante perché nella nostra storia e nella nostra organizzazione manca, si dice, la cultura della valutazione. Le risorse che abbiamo sono poche; quelle che destiniamo — lo dico con grande

responsabilità — alla ricerca applicata, alla ricerca industriale tutto sommato non sono poche, ma molto raramente abbiamo riscontro dei risultati conseguiti con i fondi statali dati dalle imprese, anche alle grandi imprese. Insomma, un po' tutto è stato sempre avvolto nella logica dell'assistenzialismo di Stato anche rispetto a settori come quello della ricerca che dovrebbe essere più sganciato da logiche di questo tipo.

La logica del contributo a fondo perduto ha quasi sempre prevalso e presidiato questi sistemi. Noi ci auguriamo che questo non avvenga più e ciò dipenderà molto dalla capacità di verificare e valutare i risultati della ricerca. Le modifiche che abbiamo fatto sul CIVR, rendendolo non soltanto organo deputato alla fissazione dei criteri ma anche alla verifica concreta, mi auguro che potranno contribuire.

Al senatore Gubert voglio dire che nel discorso sulla politica e sull'autogoverno il problema è la ricerca di un equilibrio perché anche nella ricerca, che deve essere sempre più orientata a fini sociali, non si può prescindere dalla necessità di individuare grandi obiettivi, che è compito precipuo della politica. C'è poi il problema dell'autogoverno, che è un momento imprescindibile, ma in questo quadro di definizione dei grandi obiettivi politico-strategici. Noi ci auguriamo di realizzare tutto questo, ci auguriamo di non essere oppressivi ma neppure assenti in modo da non consentire a ciascuno di muoversi secondo logiche non compatibili con la finalizzazione allo sviluppo, che è il grande obiettivo che il paese deve sapersi dare.

Si è chiesto: tutta ricerca applicata? Non è vero, abbiamo una situazione paese che oggi è esattamente opposta. C'è il rischio che l'enfasi in più che tutti noi mettiamo nel parlare della ricerca industriale faccia apparire che questo è un paese che fa solo ricerca industriale, invece ne facciamo ancora troppo poca. I nostri enti pubblici di ricerca non riversano la loro ricerca. In un certo senso è tutta ricerca fondamentale, cioè fine a se

stessa, che può avere poi, ma non in modo diretto una utilizzazione. Noi facciamo solo questo tipo di ricerca. I nostri enti pubblici, dicevo, non riversano sulla concreta attività del mondo produttivo se non una parte marginalissima delle loro ricerche. Nel 60 per cento non realizzano questo collegamento; questa è una media molto prossima alla realtà, quindi abbiamo il problema contrario. Questo non significa però comprimere la ricerca di base, non solo in generale ma anche sul piano delle scienze umane.

PRESIDENTE. Mi consenta un'interruzione, ministro, in relazione all'intervento del senatore Gubert ma anche al dibattito svolto ieri in altra sede, in occasione della inaugurazione di un anno accademico, cui lei è intervenuto. In quella occasione — ero anch'io presente — ci siamo trovati di fronte a critiche pesanti da parte di alcuni colleghi universitari poco informati. Il succo era che la ricerca di base, affidata all'operatore universitario, ricercatore o professore che sia, in realtà si è ridotta a poco o niente, tutto è finalizzato, eccetera.

Questo è in sé sbagliato. Chiedo però al ministro se il finanziamento complessivo della ricerca di base, quella delle università, risulti negli ultimi anni diminuito o fondamentalmente costante. È un dato che mi sfugge.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. No, è aumentato. Aggiungo che ci avviamo ad un risultato che non è positivo, nel senso che da un iniziale rapporto tra risorse e richieste del 50 per cento, ci stiamo avvicinando ad una pericolosa coincidenza tra quantità di risorse disponibili e quantità di richieste. Ripeto, si tratta di un dato non propriamente positivo. Va anche rilevato che purtroppo queste richieste di partecipazione al rifinanziamento riguardano mediamente solo il 45 per cento dei docenti. Ciò significa che il 55 per cento di essi non fa domanda.

RENZO GUBERT. Quale spazio hanno per cofinanziare? Dico questo perché la

vera strozzatura è la mancanza del cofinanziamento; i dipartimenti non riescono più a cofinanziare, per cui devono scaglionare anno per anno. Le risorse sono sempre ferme, ma in pratica è aumentato il costo del personale, della manutenzione.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il problema del cofinanziamento nasce per i programmi che sono ammessi, ma le domande dovrebbero essere a più vasto raggio.

RENZO GUBERT. Le domande, per essere presentate, devono avere il cofinanziamento, altrimenti non vengono accettate. L'università dovrebbe attestare l'esistenza dei soldi.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ho capito, ma le università non ricevono richieste dai docenti se non per il 45-47 per cento dei docenti stessi. Esiste un 53-55 per cento che non fa proprio domanda.

ETTORE ROTELLI. Non sarà che una quota di quel 53 per cento non partecipa perché si è resa conto che è perfettamente inutile fare la domanda?

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Poiché il 45 per cento presenta la domanda, tant'è vero che siamo molto prossimi alla saturazione tra domanda e offerta, probabilmente c'è una quota che si lega a questa motivazione psicologica ma c'è una quota che si lega ad un mancato interesse alla ricerca.

RENZO GUBERT. Chi svolge lavoro professionale non ha interesse a fare la ricerca.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Io registro questo dato; poi certamente l'analisi delle motivazioni è molto complessa. Qualche giorno fa su un

giornale di grande tiratura nazionale si sosteneva che noi comprimiamo la ricerca perché proponiamo la fine della distinzione tra docenti a tempo pieno e docenti a tempo definito, in quanto i primi sono quelli che garantiscono la ricerca. Ma chi scrive non sa o ha voluto ignorare che nel nostro paese, fatte salve le facoltà di giurisprudenza, i docenti a tempo pieno sono il 98 per cento dei docenti universitari. A giurisprudenza esiste il più alto tasso di docenti a tempo definito. Nelle facoltà, comprese quelle di medicina, dove il tempo pieno non preclude l'attività libero-professionale, siamo complessivamente al 93 per cento dei docenti a tempo pieno, compresa giurisprudenza; se togliamo giurisprudenza, che è al 60 circa, andiamo al 98 per cento. Significa che abbiamo la totalità dei docenti a tempo pieno.

Detto questo, vorrei fare di tutto per caratterizzare la funzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica anche come ministero della ricerca nella sua accezione più piena, che comprenda la ricerca delle scienze umane. Voi sapete che tradizionalmente esiste questa accezione molto restrittiva, legata alla maggiore forza di pressione delle scienze esatte. È *in itinere* in Parlamento un provvedimento sulla diffusione della ricerca scientifica che viene definita soltanto come ricerca delle scienze esatte. Io, pur essendo condizionato, perché storicamente quello è nato come provvedimento per la valorizzazione della ricerca scientifica, ho voluto sottolineare che la ricerca è tutto e che il Governo si è impegnato formalmente a presentare — cosa che sto facendo — un disegno di legge parallelo per la diffusione della ricerca scientifica delle scienze umane. Questo è un punto di grande attenzione. Mi fa piacere che il presidente abbia ricordato una determinazione che è nata qui e che mi auguro possa essere foriera di sviluppi molto importanti, perché gli enti che il presidente ha citato sono oggi sotto la vigilanza di altro dicastero.

ETTORE ROTELLI. Anche dopo la riforma dei ministeri?

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sì, perché la riforma dei ministeri non innova nelle competenze: prevede accorpamenti, ma non uno smembramento. Tutti gli enti di ricerca storica, per esempio, non rientrano nelle competenze del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ma in quelle del Ministero per i beni e le attività culturali, per la prevalenza che avrebbe il momento archivistico, cioè l'aspetto materiale, ma in realtà quelli sono enti che fanno ricerca storica e dovrebbero essere come il CNR o come l'Istituto di fisica nucleare. Ci auguriamo che nella procedura che è stata avviata con le vostre determinazioni si possa realizzare l'agganciamento di questi enti alla ricerca, perché ciò darebbe corpo e sostanza alla vocazione del ministero di occuparsi non solo della fisica e della matematica, ma anche delle scienze umane. Si tratta di un tema sul quale sono molto attento.

Noi sottolineiamo sempre il problema della ricerca applicata perché è il drammatico problema del paese, che ne fa molto poca: nei paesi sviluppati due terzi della ricerca è svolta dalle industrie, mentre noi siamo appena al 50 per cento e con poche risorse. Pertanto insistiamo non perché siamo convinti che la ricerca fondamentale non serva, anche se ormai, dalla Levi Montalcini in poi, questa distinzione è considerata arcaica; la ricerca è ricerca. Concordo dunque con le osservazioni che sono state espresse.

Per quanto riguarda le nomine, per la parte di competenza del ministro queste avvengono nei modi in cui sono assunte tutte le decisioni politiche, innanzitutto con consultazioni degli esperti di settore, cui fa seguito un momento valutativo sulla base di criteri che non sono definibili in astratto.

RENZO GUBERT. Gli esperti considerati singolarmente o come corpo?

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. In entrambe le manifestazioni. Voi nelle definizioni degli organi avete realizzato degli equilibri dal punto di vista della fonte delle designazioni: vi sono designazioni che competono alle rappresentanze scientifiche e c'è questo momento politico, che può essere momento che attinge alla competenza, ma in alcuni casi è anche opportuno evitare una esclusività di presenza di addetti ai settori perché si correrebbe il rischio di una sorta di corporativizzazione che non credo sia quella voluta. Per esempio nel CNR, uscito dalla logica delle corporazioni (prima c'era il dominio, attraverso i comitati), abbiamo un equilibrio che voi avete determinato; avete attribuito al ministro questa responsabilità ed io sono

pronto a rispondere, non in astratto, perché è impossibile individuare dei criteri, ma sull'attitudine dei nominati rispetto ai compiti che voi avete indicato. Sono sempre pronto a farlo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Zecchino per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 21 febbraio 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO